Domus n. 723, Gennaio 1991, Editoriale.

BERLINO DOMANI

La riunificazione di Berlino indubbiamente comporta la tempestiva risoluzione di gravi problemi di carattere sociale, economico e infrastrutturale. Ma se una città è lo specchio della sua storia, della cultura e delle aspirazioni dei suoi cittadini, ebbene questa insperata e subitanea ricongiunzione, proprio nello specifico ambito urbanistico-architettonico, improvvisamente svela ferite e questioni assai più gravi e dolenti.
Ferite rimaste a incancrenire per mezzo secolo dopo la quasi totale distruzione bellica, o peggio aggravate da insensate manomissioni e ricostruzioni, da stravolgimenti imposti con una spaccatura artificiale e violenta. Questioni fondamentali rimaste irrisolvibili sino a ieri o eluse da provvedimenti di tamponamento presi per fronteggiare le esigenze incontenibili dello sviluppo (tanto a Ovest come ad Est), nella inconfessabile e frustrante attesa di veder cessare una situazione tanto assurda, un caso senza precedenti nella storia delle grandi città.
Il famigerato muro è ormai scomparso. Frantumato e confezionato come un croccante multicolore, è venduto ai turisti assieme agli hot dogs attorno alla Brandenburger Tor, esorcizzato con un inconscio processo di cannibalizzazione o di sublimazione feticista (le schegge più grandi sono montate e offerte con un certificato di autenticità).
Ma proprio dopo la sua immediata rimozione fisica le tracce di quella barriera non sono mai state così percepibili. Esse sfigurano come una maldestra cicatrice un organismo troppo a lungo costretto a sopravvivere (e ormai quasi rassegnato a vivere) sdoppiato con due cuori, due sistemi circolatori, due teste e opposti stili di vita.
La città di Ovest ha dovuto rigirarsi su se stessa e inventarsi un nuovo baricentro, nuovi monumenti, nuovi equilibri e nuove direttrici di espansione, perché tagliata fuori da quelle aree che della città di Berlino hanno sempre rappresentato il centro. A Berlino Est, invece, gran parte di queste ultime dovevano innaturalmente essere emarginate o perdere dipeso e rango, perché troppo sbilanciate da quella amputazione e subire l'onta degli insensati «ammodernamenti» viabilistici e insediativi che hanno fatto seguito alla (meritoria) riparazione-ricostruzione dei principali monumenti distrutti dalla guerra.
Davanti a questa «emergenza progettuale» (si può essere certi che speculatori, imprenditori e architetti pronti a tutto siedono già nelle anticamere dei governanti mentre fuori fervono vertiginose transazioni immobiliari).

Il Deutsches Architektur Museum di Francoforte e la Frankfurter Allgemeine Zeitung hanno lanciato - con una scelta di tempi senza alternative - una consultazione internazionale invitando diciotto architetti a presentare nel giro di poche settimane proposte e riflessioni propedeutiche per un tempestivo intervento.
Esse, appena pubblicate a grande tiratura nel supplemento culturale dello stesso quotidiano, verranno ora esposte nel museo di Francoforte e saranno nuovamente esposte a Berlino con il patrocinio del Senato della città il prossimo mese di aprile.
Seppure nell'ambito di una consultazione fatta «a caldo», non si può che concordare con l'indicazione data dai suoi promotori: il grande tema tra i tanti posti dalla riunificazione di Berlino è proprio il ridisegno del cuore della città, di una città dal glorioso passato architettonico che, al di là delle comprensibili prudenze ufficiali, è fatalmente destinata a ridiventare la capitale della nuova Repubblica Tedesca.
Ma la riattivazione del cuore della nuova Berlino potrà farsi solo attraverso una delicata reintegrazione di baricentri e tessuti, perché la ricchezza delle città sta proprio nella loro capacità di soffrire e ricomporsi, di rifiutare e scegliere, di perdere e sovrapporre, di conservarsi quindi, ma di rinnovarsi. Kurfurstendamm, Gedächtniskirche, il Kulturtorum, la Philharmonie, la Neue Nationalgalerie,, lo Hansaviertel, l'I.B.A., Kreuzberg, ma anche la Fermsehturm o la Karl Marx Allee sono contributi e realtà di cui non si potrà non tener conto nella definizione di un nuovo equilibrio, mentre la semplice restaurazione dello status quo ante, sembra non solo fisicamente impossibile, ma culturalmente improponibile. Dopo aver espresso la volontà politica di un ritorno all'unità abbattendo il muro, questa città deve ora ritrovare anche sul piano urbano la sua identità, resistendo alla tentazione di dimenticare e esorcizzare il recente passato cancellandone tutte le tracce per restaurare nostalgicamente quell'immagine e quell'assetto che esso stesso ha così brutalmente distrutto e sovvertito o per lanciarsi a reinventare un improbabile futuro senza il conforto e la misura della storia.
Una grande sfida dunque per le forze migliori della comunità internazionale degli architetti, ma anche e soprattutto per la classe politica e imprenditoriale della città e di tutta la nazione, o più precisamente - poiché si tratta della futura capitale di un Paese che ritrova oggi la sua unità - una sfida senza precedenti per tuffi i suoi cittadini.

MARIO BELLINI

domus

MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

NUMERO 723

GENNAIO 1991

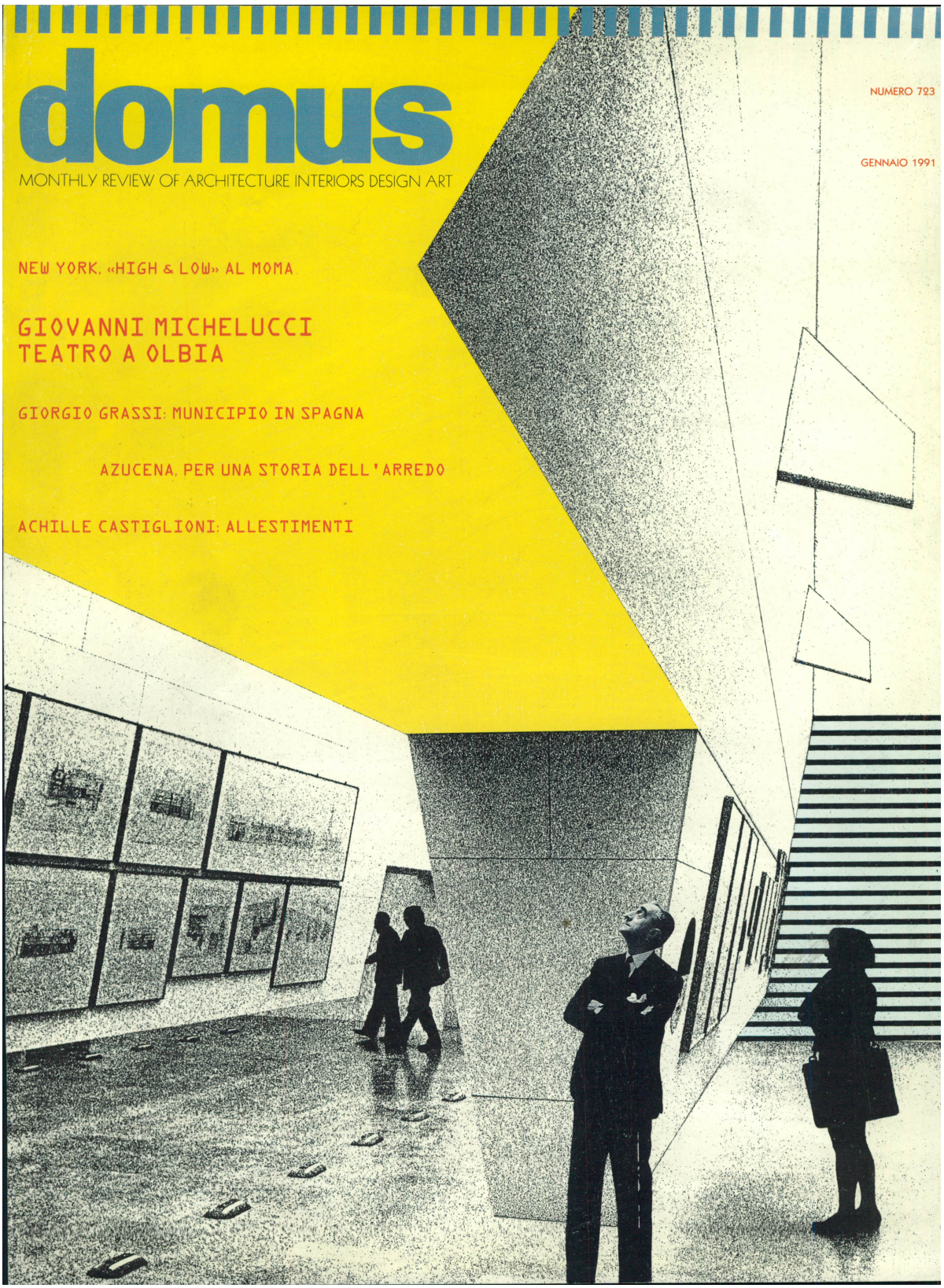
NEW YORK, «HIGH & LOW» AL MOMA

GIOVANNI MICHELUCCI
TEATRO A OLBIA

GIORGIO GRASSI: MUNICIPIO IN SPAGNA

AZUCENA, PER UNA STORIA DELL'ARREDO

ACHILLE CASTIGLIONI: ALLESTIMENTI



Domus, rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti

Editore/Publisher Giovanna Mazzocchi Bordone

Domus
Via Achille Grandi, 5/7 - 20089 Rozzano - Milano
Telefono (02) 824721 - Telex 313589 EDIDOM-I
Telefax (Gr. II e III CCITT), (02) 26863123 o 3498293
Editoriale Domus
Presidente: Giovanna Mazzocchi Bordone
Direttore generale / General manager:
Giuseppe Ferraris Mortarino
Amministrazione / Administration: Mario Negri
Direzione pubblicità / Advertisement manager: Giuseppe Bolandrina
Direzione marketing: Ennio Mazzei
International Product Manager: Dieter Flechsenberger
Promotion: Sabrina Dordoni,
Vanna Fenwick (foreign) Fax e tel.: Italy (0564) 505175
Domus Academy Edificio C1, Milano Fiori,
20090 Assago (MI), telefono (02) 8244017/8/9.
I lettori residenti all'estero per l'inoltro rapido della corrispondenza possono indirizzare a: / Domus foreign readers may want to use also the following address:
Domus Casella Postale 96, CH-6512 Giubiasco TI
Fax e tel.: Italy (0564) 505175

Distribuzione Italia / Circulation Italy
A&G Marco, Via Fortezza 27, 20126 Milano
Distribuzione estero / Circulation foreign countries
SIES Via Chiossetto 18, 20122 Milano

Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

© Copyright 1928 Editoriale Domus S.p.A., Milano
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Per ogni articolo è possibile richiedere la stampa di un quantitativo minimo di 1000 estratti. Per il preventivo di spesa rivolgersi a: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano / Reprints of each article (minimum 1000 copies) may be ordered. Write for the estimate of cost to: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano (Italy).
Coloro che desiderano copie arretrate della nostra rivista possono recarsi al Centro Domus, Via Manzoni 37, Milano, oppure alla nostra sede di Rozzano. È altresì possibile ricevere le copie a domicilio; basterà compilare e spedire un bollettino di c.c. postale n. 55953202 a Ufficio Vendite Editoriale Domus, Via A. Grandi 5/7, 20089 Rozzano (Milano), indicando chiaramente sulla causale i numeri desiderati. Si prega accertarsi sempre della effettiva disponibilità delle copie telefonando ai numeri (02) 82472455-82472357.
Non si effettuano spedizioni in contrassegno.

Direttore responsabile / Managing editor Mario Bellini

Assistente del direttore / Assistant to the editor Nicola Di Battista

Art director Italo Lupi

Consulente / Consultant Vittorio Magnago Lampugnani

Staff redazionale / Editorial staff Marianne Lorenz *caporedattore*
Gianmario Andreani *libri*
Maria Biamonti *rassegna e news*
Enrico Morteo *industrial design*
Ermanno Ranzani *architettura*
Pierre Restany *inviato speciale*
Marco Romanelli *interni e furniture design*
Paola Tamborini *rassegna e news*
Maria Cristina Tommasini *caposervizio rassegna e news*

Grafici / Graphic designers Giuseppe Basile *(responsabile)*
Claudio Marchi
Fernanda Sarmento

Segreteria Maria Grazia Baro
Valeria Bonafé, Marina Conti
Enrica Focacci

Archivio/Archive Paolo Caruso

Hanno collaborato a questo numero / Contributors to this issue: Paola Antonelli, Stefano Casciani, Francesco Ceccarelli, Aldo Colonetti, Armando Dal Fabbro, Anna Dell'Orto, Luca Forno, Elio Franzini, Maria Garbari Clauser, Juan José Lahuerta, Marta Laudani, Lisa Licitra Ponti, Massimo Marra, Alessandra Predaglio, Lorenzo Pellizzari, Elena Pontiggia, Paolo Portoghesi, Marco Prusicki, Maria Antonietta Rossi, Luigi Spinelli, Paolo Thea.
Fotografie di / Photographs by: Archivio Azucena, Archivio Domus, Archivio Fondazione Michelucci, Gabriele Basilico, Elisabetta Catalano, Cesare Colombo, Klaus Frahm, Joan Hix Vanderschuit, Luuc Kramer, Salvatore Licitra, Gionata Xerra.
Traduzioni a cura di / Translations by: Centro Bonsaglio, Chris Charlesworth, Annaclara Ippolito, Charles McMillen, Dario Moretti, Paul Goodrick, Virginia Shuey-Vergani, Rodney Stringer.

Agenti regionali per la pubblicità
ABRUZZO E MOLISE: Ercole di Fiore, Via Saline Centro 159, 65013 Marina di Città Sant'Angelo (PE), telefono (085) 959450
PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (escluse le province di Alessandria, Vercelli, Novara): Luciana Polcari, C.so Vittorio Emanuele II 100, 10121 Torino, telefono (011) 543244
VENETO, FRIULI-VG E TRENTINO/ALTO ADIGE: Nicoletta Paperetti Mannucci, Via Monte Solarolo 2, 35141 Padova, telefono (049) 8717671
EMILIA ROMAGNA E MARCHE: Pubitarget, Via delle Lame 61/A, 40124 Bologna, telefono (051)) 522365
TOSCANA E UMBRIA: Futura srl, Via Buonvicini 21, 50132 Firenze, telefono (055) 573968-574396
LAZIO, CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA, SICILIA: Intermedia, L.go F. Anzani 19, 00100 Roma, telefono (06) 5894534
Fotoriproduzioni: Newsele srl
Fotocomposizione e titoli: News
Stampa: Meina, Carugate (Milano)

NUMERO 723 — **domus** — GENNAIO 1991
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

Luigi Caccia Dominioni fotografato nell'ingresso della Biblioteca Ambrosiana. Vedi anche copertina e il servizio su Azucena (pagine 68-77).

Autore		Titolo	Luogo	Progettista	Fotografo
Mario Bellini	II	«Berlino domani»			
Album	1	Ampliamento dello Städel	*Francoforte s/M*	Gustav Peichl	
Album	4	Casa-osservatorio	*San Diego/CA*	Davids/Killory	J. Hix Vanderschuit
Album *LLP*	6	Ontani alla Villa delle Rose	*Bologna*		Salvatore Licitra
Album *Aldo Colonetti*	8	I manifesti di Mario Cresci a Barcellona			
Album *Marta Laudani*	10	Disegni di tappeti		J.L. Ramón-Solans Prat	
Album *Luca Forno*	12	Negozio ad Amburgo		Torsten Neeland	Klaus Frahm
Album *E.M.*	15	The Panorama of New York City			
Album *Pierre Restany*	36	High & Low. Modern Art/Popular Culture	*New York*		
Paolo Portoghesi	21	Progettare l'architettura ascoltando			A. Mulas/E. Catalano
Ermanno Ranzani	33	Centro teatrale	*Olbia*	Giovanni Michelucci	
Juan José Lahuerta	44	Municipio	*Gavá/Barcellona*	Giorgio Grassi	
Enrico Morteo	52	Edificio residenziale «De Droogbak»	*Amsterdam*	Rudy Uytenhaak	Luuc Kramer
Stefano Casciani	60	Allestimenti	*Milano/Bologna*	Achille Castiglioni	C. Colombo/G. Basilico
Marco Romanelli	68	Azucena: 40 anni di storia dell'arredo	*Milano*		Gionata Xerra
Paola Antonelli	78	Public Art a Battery Park City	*New York*		
Paola Antonelli	V	Itinerario Domus 64: Public Art a Manhattan			
	XI	Libri/Books			
	XIX	Calendario dei concorsi, dei congressi e delle mostre di architettura, design, arte			
Rassegna		Lampade 91			
In copertina		Particolare dell'allestimento di Achille Castiglioni per la mostra di James Stirling a Bologna			

BERLIN TOMORROW

The reunification of Berlin undoubtedly entails the timely solution of serious social, economic and infrastructural problems. But if a city is the mirror of its history, of the culture and aspirations of its citizens, then this unexpected and unhoped-for reunion, precisely in the field of planning and architecture, suddenly reveals much worse and more painful wounds and questions.

The wounds have been allowed to gangrene for half a century, after the almost total war damage. Or worse, they have been aggravated by senseless alterations and reconstructions, by distortions resulting from an artificial and violent split. Crucial issues have remained unsolved until now, or they have been evaded through makeshift measures taken to deal with the unrestrainable demands of development (in both West and East Berlin), in the unconfessable and frustrating waiting to see the end of such an absurd situation, the end of a case unprecedented in the history of great cities.

Now the notorious wall has gone. Smashed to bits and wrapped like multicoloured almond cakes, it is sold together with hot dogs to tourists around the Brandenburg Gate – exorcised by an unconscious process of cannibalization or fetishist sublimation (the larger fragments are mounted and offered with a certificate of authentication).

But since its immediate physical removal the traces of that barrier have never been so perceptible. Like awkward scars, they disfigure a body too long compelled to survive (and by now almost resigned to living) with two separate hearts, two circulatory systems, two heads, and opposite life styles.

The Western city has had to turn into itself and invent a new centre of gravity, new monuments, balances and axes of expansion, having been barred from those areas that had always represented the centre of Berlin. In East Berlin on the other hand, many such former central areas have been unnaturally edged out or downgraded, because they have been too unbalanced by the amputation. They have been subjected, too, to the shame of meaningless traffic and housing «modernization», following the (meritorious) repair-reconstruction of the principal monuments destroyed by the war.

In the face of this «architectural emergency», we may be sure that speculators, businessmen and architects ready for anything are already queuing up at the offices of government officials, while dizzy real estate transactions are in full swing outside.

To help combat the emergency the Deutsches Architektur-Museum of Frankfurt and the Frankfurter Allgemeine Zeitung launched, with unavoidably short deadlines, an international consultation. Eighteen architects were invited to submit, within a few weeks, propaedeutic proposals and thoughts on what they think ought to be done.

The results, which have just been widely circulated in the cultural supplement of the same newspaper, will now be on view in the Frankfurt museum and are to be shown again in Berlin next April, under the patronage of the city's Senate.

Albeit within the limits of this consultation so soon after the momentous event, one cannot but agree with the indication given by its promoters: that the key issue among the many posed by the reunification of Berlin is that of the redesigning of the city's heart; the heart of a city with a glorious architectural past and which, aside from understandable official prudence, is inevitably bound to become once again the capital of the newly united German Republic.

But the reactivation of the new Berlin's heart can only come about through a delicate reintegration of centres of gravity and urban tissues. For the wealth of cities lies in their capacity to suffer and to put themselves together again, to reject and to choose, to lose and to superimpose, to preserve, therefore, but also to renew.

Kurfürstendamm, Gedächtniskirche, the Kulturforum, the Philharmonie, the Neue Nationalgalerie, the Hansaviertel, the I.B.A., and Kreuzberg, but also the Fernsehturm or the Karl Marx Allee, are contributions and realities that must be taken into account in any definition of a new equilibrium. The blunt restoration, on the other hand, of the previous status quo would seem not only physically impossible, but culturally untenable.

After having expressed the political will for a return to unity by knocking down the wall, this city now has to find its urban identity again, too. To do this it will have to resist the temptation to forget, to exorcise the recent past by rubbing out all traces of it so as nostalgically to restore the image and structure which it had itself so brutally destroyed and subverted; or the temptation to launch itself into the reinvention of an improbable future without the consolation and the measure of history.

This poses a major challenge, therefore, to the best of the international community of architects, but also and above all, to the city's and to the whole nation's political and entrepreneurial class. More precisely, furthermore, since Berlin is the future capital of a country that has today regained its unity – it poses a challenge without precedent to all its citizens.

BERLINO DOMANI

La riunificazione di Berlino indubbiamente comporta la tempestiva risoluzione di gravi problemi di carattere sociale, economico e infrastrutturale. Ma se una città è lo specchio della sua storia, della cultura e delle aspirazioni dei suoi cittadini, ebbene questa insperata e subitanea ricongiunzione, proprio nello specifico ambito urbanistico-architettonico, improvvisamente svela ferite e questioni assai più gravi e dolenti.

Ferite rimaste a incancrenire per mezzo secolo dopo la quasi totale distruzione bellica, o peggio aggravate da insensate manomissioni e ricostruzioni, da stravolgimenti imposti con una spaccatura artificiale e violenta. Questioni fondamentali rimaste irrisolvibili sino a ieri o eluse da provvedimenti di tamponamento presi per fronteggiare le esigenze incontenibili dello sviluppo (tanto a Ovest come ad Est), nella inconfessabile e frustrante attesa di veder cessare una situazione tanto assurda, un caso senza precedenti nella storia delle grandi città.

Il famigerato muro è ormai scomparso. Frantumato e confezionato come un croccante multicolore, è venduto ai turisti assieme agli hot dogs attorno alla Brandenburger Tor, esorcizzato con un inconscio processo di cannibalizzazione o di sublimazione feticista (le schegge più grandi sono montate e offerte con un certificato di autenticità).

Ma proprio dopo la sua immediata rimozione fisica le tracce di quella barriera non sono mai state così percepibili. Esse sfigurano come una maldestra cicatrice un organismo troppo a lungo costretto a sopravvivere (e ormai quasi rassegnato a vivere) sdoppiato con due cuori, due sistemi circolatori, due teste e opposti stili di vita.

La città di Ovest ha dovuto rigirarsi su se stessa e inventarsi un nuovo baricentro, nuovi monumenti, nuovi equilibri e nuove direttrici di espansione, perché tagliata fuori da quelle aree che della città di Berlino hanno sempre rappresentato il centro. A Berlino Est, invece, gran parte di queste ultime dovevano innaturalmente essere emarginate o perdere di peso e rango, perché troppo sbilanciate da quella amputazione e subire l'onta degli insensati «ammodernamenti» viabilistici e insediativi che hanno fatto seguito alla (meritoria) riparazione-ricostruzione dei principali monumenti distrutti dalla guerra.

Davanti a questa «emergenza progettuale» (si può essere certi che speculatori, imprenditori e architetti pronti a tutto siedono già nelle anticamere dei governanti mentre fuori fervono vertiginose transazioni immobiliari). Il Deutsches Architektur Museum di Francoforte e la Frankfurter Allgemeine Zeitung hanno lanciato – con una scelta di tempi senza alternative – una consultazione internazionale invitando diciotto architetti a presentare nel giro di poche settimane proposte e riflessioni propedeutiche per un tempestivo intervento.

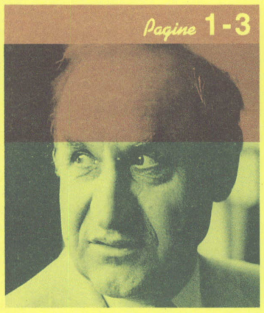
Esse, appena pubblicate a grande tiratura nel supplemento culturale dello stesso quotidiano, verranno ora esposte nel museo di Francoforte e saranno nuovamente esposte a Berlino con il patrocinio del Senato della città il prossimo mese di aprile.

Seppure nell'ambito di una consultazione fatta «a caldo», non si può che concordare con l'indicazione data dai suoi promotori: il grande tema tra i tanti posti dalla riunificazione di Berlino è proprio il ridisegno del cuore della città, di una città dal glorioso passato architettonico che, al di là delle comprensibili prudenze ufficiali, è fatalmente destinata a ridiventare la capitale della nuova Repubblica Tedesca.

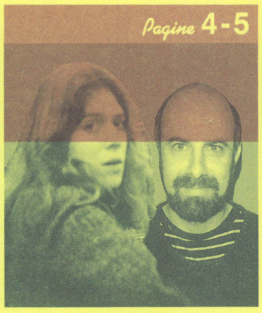
Ma la riattivazione del cuore della nuova Berlino potrà farsi solo attraverso una delicata reintegrazione di baricentri e tessuti, perché la ricchezza delle città sta proprio nella loro capacità di soffrire e ricomporsi, di rifiutare e scegliere, di perdere e sovrapporre, di conservarsi quindi, ma di rinnovarsi. Kurfürstendamm, Gedächtniskirche, il Kulturforum, la Philharmonie, la Neue Nationalgalerie, lo Hansaviertel, l'I.B.A., Kreuzberg, ma anche la Fernsehturm o la Karl Marx Allee sono contributi e realtà di cui non si potrà non tener conto nella definizione di un nuovo equilibrio, mentre la semplice restaurazione dello status quo ante, sembra non solo fisicamente impossibile, ma culturalmente improponibile. Dopo aver espresso la volontà politica di un ritorno all'unità abbattendo il muro, questa città deve ora ritrovare anche sul piano urbano la sua identità, resistendo alla tentazione di dimenticare e esorcizzare il recente passato cancellandone tutte le tracce per restaurare nostalgicamente quell'immagine e quell'assetto che esso stesso ha così brutalmente distrutto e sovvertito o per lanciarsi a reinventare un improbabile futuro senza il conforto e la misura della storia.

Una grande sfida dunque per le forze migliori della comunità internazionale degli architetti, ma anche e soprattutto per la classe politica e imprenditoriale della città e di tutta la nazione, o più precisamente – poiché si tratta della futura capitale di un Paese che ritrova oggi la sua unità – una sfida senza precedenti per tutti i suoi cittadini.

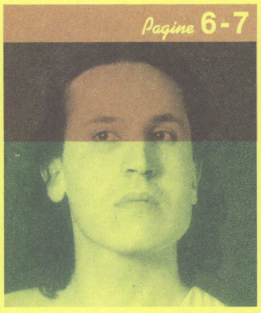
MARIO BELLINI



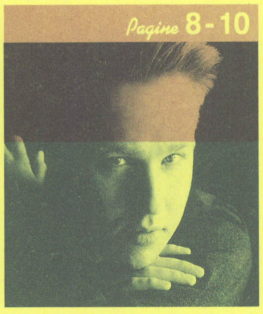
Gustav Peichl
nasce a Vienna nel 1928. Studia all'Akademie der Bildenden Künste, sotto la guida di Clemens Holzmeister, scuola presso la quale diventa professore ordinario nel 1973. Nel 1956 apre uno studio a Vienna. Dei molti progetti si ricordano: i sei edifici della Radio-televisione austriaca (ORF), costruiti negli anni 1970-72 e 1978-81; il progetto per il Mulino Stucky, Biennale di Venezia del 1975; EFA, Erdfunkstelle Aflenz, Stiria, 1978-79; l'impianto di depurazione PEA a Berlino, 1985; il progetto Pirelli-Bicocca (1986); i progetti per la Bundeskunsthalle a Bonn, 1986 (in costruzione) e quello per il Städel Museum di Francoforte, 1987-1990. La sua opera è stata onorata con i maggiori premi austriaci, con il Reynolds Memorial Award (1975), il premio Mies van der Rohe (1986) e il Berliner Architekturpreis (1989). È socio onorario del RIBA. Sono famose le caricature che sotto lo pseudonimo Hironimus disegna per il quotidiano viennese *Die Presse* e talvolta per riviste di architettura.



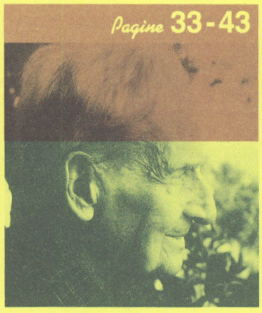
Davids Killory
René Davids e Christine Killory aprono uno studio professionale a San Diego/California nel 1987. R. Davids nasce a Santiago del Cile e si laurea in architettura (BA) presso l'Università del Cile. Una borsa di studio del British Council gli consente di continuare gli studi a Londra. Consegue un Master in Design dell'ambiente presso il Royal College of Art. Dal 1978 al 1986 insegna alla Architectural Association School, oltrechè al Royal College of Art. Attualmente tiene corsi di design alla New School of Architecture di San Diego. C. Killory nasce a Mount Kisco/New York. Studia e si laurea a Londra, alla Architectural Association School. È membro del RIBA e dell'AIA. Il lavoro attuale dello studio riguarda progetti e costruzioni soprattutto nella California meridionale.



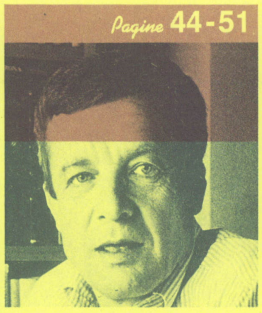
Luigi Ontani
nasce a Montovolo, Bologna. Vive e lavora a Roma. Alcuni titoli di sue mostre personali: «La stanza delle similitudini: oggetti pleonastici» (1970, Centro San Fedele, Milano); «Don Quixote de la Mancha, Don Giovanni, Superman» (1974, L'Attico, Roma); «L'indifférent» (1976, Sonnabend, Parigi); «Gentiluomo con tricorno» (1976, Sperone, Milano); «Medici Prince» (1977, Sonnabend, New York); «Muzikale Hell» (1977, Koepelsaal, Amsterdam); «Evangelista» (1978, Paludetto, Torino); «Astronaut» (1979, The Kitchen Center, New York); «Pentagonia» (1979, Diacono, Bologna); «Angelusapiens» (1984, Lace Gallery, Los Angeles); «Lo Mercurioso Rio» (1990, Minini, Brescia). Ha esposto inoltre anche da Toselli (Milano), Lucio Amelio (Napoli), Pio Monti (Roma). Partecipa alla famosa collettiva «Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Nicola de Maria, Luigi Ontani, Mimmo Paladino, Ernesto Tatafiore» alla Kunsthalle di Basilea, 1980, quindi al Museum Folkwang di Essen e allo Stedelijk di Amsterdam. La più recente collettiva è «Eternal Metaphors. New Art from Italy», itinerante in Canada e USA, 1989-1992. Tra i critici che hanno scritto su di lui: FrancescaAlinovi, Jean-Christophe Ammann, Renato Barilli, Achille Bonito Oliva.



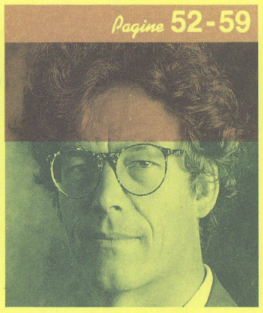
Torsten Neeland
nasce ad Amburgo nel 1963. Frequenta i corsi di disegno industriale presso la Hochschule für bildende Künste della sua città. Progetta tavoli, mensole, specchi (per Reim Interline), grucce per abiti (Anthologie Quartett), lampade (Anta), tavoli, sedie, candelabri (Nolte New York). La boutique Uta Raasch a Düsseldorf è del 1988; il negozio e l'appartamento Naefke + Co. ad Amburgo del 1989; la boutique di moda maschile Ocky's, sempre ad Amburgo, del 1990. Mostre personali e di gruppo a Düsseldorf, Monaco, Amburgo e New York.



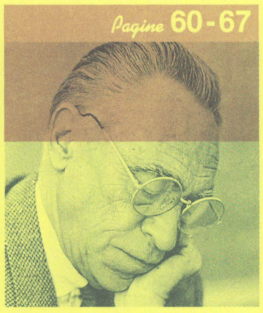
Giovanni Michelucci
nasce a Pistoia nel 1891. Consegue il diploma dell'Istituto Superiore di Architettura nel 1911 e la licenza di professore di disegno architettonico nel 1914. Nel 1916 inizia l'insegnamento nell'Istituto d'Arte di Pisa e poi ai corsi serali dell'Istituto d'Arte di Roma, dove resta sino al 1928. Dal 1928 al 1936 è incaricato di Architettura degli Interni, Arredamento e Decorazione presso l'Istituto Superiore di Architettura di Firenze. Nel 1936 vince il concorso per la cattedra di Architettura degli Interni e Arredamento. Dal 1939 è professore ordinario alla stessa cattedra; nell'anno accademico 1944-45 viene trasferito alla cattedra di Urbanistica e successivamente a quella di Composizione architettonica. Preside della Facoltà di Architettura di Firenze dall'ottobre 1944 all'agosto del 1948. Nell'anno accademico 1948-49 lascia la Facoltà di Firenze e viene trasferito alla cattedra di Composizione architettonica di Bologna, dove resta fino alla conclusione dell'attività di insegnante. Professore emerito nel '66. Nel 1958 riceve il premio «Feltrinelli» dell'Accademia dei Lincei per l'Architettura e successivamente il premio internazionale S. Luca per l'architettura. Seguono altri numerosi premi nazionali e internazionali e riconoscimenti da parte di accademie italiane e straniere.



Giorgio Grassi
nato a Milano nel 1935. Laureato nel 1960. Dal 1961 al 1964 membro della redazione di *Casabella-Continuità* diretta da E.N. Rogers. Dal 1965 insegna a Milano e Pescara. Attualmente è ordinario di Composizione Architettonica a Milano. Nel 1967 pubblica «La costruzione logica dell'architettura», nel 1979 «L'architettura come mestiere e altri scritti» e nel 1988 «Architettura lingua morta». Ha inoltre curato e l'antologia «Das neue Frankfurt 1926-31». Fra i progetti più noti: restauro e ampliamento del Castello Visconteo di Abbiategrasso (1970) e di Fagnano Olona (1980), la Casa dello Studente di Chieti (1976); i concorsi per il Palazzo della Regione a Trieste (1974), per Lützowplatz (1981) e per il Prinz Albrecht Palais (1984) a Berlino, per piazza Matteotti a Siena (1988) e per il padiglione Italia alla Biennale di Venezia (1988); il progetto per la ricostruzione di Teora (1982) e poi i progetti spagnoli per l'Almudin (1983) e per il Belveret (1984) a Xativa e per la ricostruzione del teatro romano di Sagunto (1985), quelli per l'area dello Schlachthof a Marburg (1986), per il monastero di Valmarina a Bergamo (1986) e per un'isola artificiale nel Verbindingskanaal a Groningen (1987). Da ultimi i progetti per la biblioteca municipale di Groningen e per il municipio di Gavà (1989).



Rudy Uytenhaak
nasce ad Amsterdam nel 1949. Nel 1973 si laurea al politecnico di Eindhoven. Dal 1972 al 1980 lavora tra gli altri presso lo studio di Aldo van Eyck e Theo Bosch. Nel 1980 apre uno studio professionale. Dal 1978 al 1984 è redattore della rivista *Forum*, dove pubblica tra l'altro un numero monografico su Bruno Taut a Berlino. Siede dal 1979 al 1982 nel direttivo dell'associazione «Architectura et Amicitia». Dal 1972 ad oggi insegna all'Accademia di Architettura di Amsterdam ed ai politecnici di Eindhoven e Delft. Progetti realizzati: numerosi piani urbanistici di zona per Amsterdam; Casa e atelier a Zwolle; studio fotografico ad Hempoint; ad Amsterdam: 60 appartamenti in ex caserma dei vigili del fuoco, 3 appartamenti di gruppo in ex scuola, ristrutturazione di ufficio, 141 appartamenti per l'edilizia popolare, ristrutturazione di appartamento in edificio monumentalesull'Amstel, 95 appartamenti per l'edilizia popolare con schermo acustico. Nel 1988 vince il concorso per la realizzazione di un centro culturale ed uffici ad Apeldoorn. È professore della cattedra di Progettazione Architettonica Urbana al Politecnico di Eindhoven. Ha tenuto lezioni a Toronto (Canada), Karlsruhe (Germania), Leuven (Belgio). Numerosi progetti in corso.



Achille Castiglioni
nasce a Milano nel 1918. Si laurea in architettura nel 1944. Nel 1960 consegue la libera docenza in progettazione artistica per l'industria e tiene la cattedra presso la Facoltà di architettura a Torino fino al 1980, indi a Milano fino al 1988. Dal 1985 è membro del Committee of Advisors dell'Art Center College of Design di Pasadena e Montreux. Dal 1986 è membro della Faculty of Royal Designers for Industry della Royal Society of Art di Londra. Nel 1956 è uno dei fondatori dell'ADI. Otto premi Compasso d'Oro (dal 1955 al 1989). Una decina di sue opere fanno parte della collezione permanente del MoMA. La sua grande mostra personale, inaugurata nel 1984 all'Österreichisches Museum für angewandte Kunst di Vienna, ha toccato Berlino, Milano, Zurigo, L'Aia, Madrid e Parigi. I primi esperimenti e ricerche nella realizzazione di allestimenti per mostre (Triennale, Montecatini, RAI, Agip) risalgono al 1950. Inoltre svolge attività professionale varia e intensa nei campi dell'architettura, dell'urbanistica, dell'industrial design.

DOMUS N.723 - JANUARY 1991

"BERLIN TOMORROW"

The reunification of Berlin undoubtedly entails the timely solution of serious social, economic and infrastructural problems. But if a city is the mirror of its history, of the culture and aspirations of its citizens, then this unexpected and unhoped-for reunion, precisely in the field of planning and architecture, suddenly reveals much worse and more painful wounds and questions.

The wounds have been allowed to gangrene for half a century, after the almost total war damage. Or worse, they have been aggravated by senseless alterations and reconstructions, by distortions resulting from an artificial and violent split. Crucial issues have remained unsolved until now, or they have been evaded through makeshift measures taken to deal with the unrestrainable demands of development (in both West and East Berlin), in the unconfessable and frustrating waiting to see the end of such an absurd situation, the end of a case unprecedented in the history of great cities. Now the notorious wall has gone. Smashed to bits and wrapped like multicolored almond cakes, it is sold together with hot dogs to tourists around the Brandenburg Gate - exorcised by an unconscious process of cannibalization or fetishist sublimation (the larger fragments are mounted and offered with a certificate of authentication).

But since its immediate physical removal the traces of that barrier have never been so perceptible. Like awkward scars, they disfigure a body too long compelled to survive (and by now almost resigned to living) with two separate hearts, two circulatory systems, two heads, and opposite life styles.

The Western city has had to turn into itself and invent a new center of gravity, new monuments, balances and axes of expansion, having been barred from those areas that had always represented the center of Berlin. In East Berlin on the other hand, many such former central areas have been unnaturally edged out or downgraded, because they have been too unbalanced by the amputation. They have been subjected, too, to the shame of meaningless traffic and housing "modernization", following the (meritorious) repair-reconstruction of the principal monuments destroyed by the war.

In the face of this "architectural emergency", we may be sure that speculators, businessmen and architects ready for anything are already queuing up at the offices of government officials, while dizzy real estate transactions are in full swing outside.

To help combat the emergency the Deutsches Architektur-Museum of Frankfurt and the Frankfurter Allgemeine Zeitung launched, with unavoidably short deadlines, an international consultation.

Eighteen architects were invited to submit, within a few weeks, propaedeutic proposals and thoughts on what they think ought to be done. The results, which have just been widely circulated in the cultural supplement of the same newspaper, will now be on view in the Frankfurt museum and are to be shown again in Berlin next April, under the patronage of the city's Senate.

Albeit within the limits of this consultation so soon after the momentous event, one cannot but agree with the indication given by its promoters: that the key issue among the many posed by the reunification of Berlin is that of the redesigning of the city's heart; the heart of a city with a glorious architectural past and which, aside from understandable official prudence, is inevitably bound to become once again the capital of the newly united German Republic.

But the reactivation of the new Berlin's heart can only come about through a delicate reintegration of centers of gravity and urban tissues.

For the wealth of cities lies in their capacity to suffer and to put themselves together again, to reject and to choose, to lose and to superimpose, to preserve, therefore, but also to renew. Kurfürstendamm, Gedächtniskirche, the Kulturforum, the Philarmonie, the Neue Nationalgalerie, the Hansaviertel, the I.B.A., and Kreuzberg, but also the Fernsehturm of the Karl Marx Allee, are contributions and realities that must be taken into account in any definition of a new equilibrium. The blunt restoration, on the other hand, of the previous status quo would seem not only physically impossible, but culturally untenable.

After having expressed the political will for a return to unity by knocking down the wall, this city now has to find its urban identity again, too. To do this it will have to resist the temptation to forget, to exorcise the recent past by rubbing out all traces of it as nostalgically to restore the image and structure which it had itself so brutally destroyed and subverted; or the temptation to launch itself into the reinvention of an improbable future without the consolation and the measure of history.

This poses a major challenge, therefore, to the best of the international community of architects, but also and above all, to the city's and to the whole nation's political entrepreneurial class. More precisely, furthermore, since Berlin is the future capital of a country that has today regained its unity - it poses a challenge without precedent to all its citizens.